# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA ----

# 16<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

# RESOCONTO STENOGRAFICO

# SABATO 22 LUGLIO 1972

# Presidenza del Presidente FANFANI

# INDICE

<b>CONGEDI</b>	DE FALCO
	Fusi
DISEGNI DI LEGGE	Lepre
	Mancini
Annunzio di presentazione	Marangoni
	Martinelli, relatore
Seguito della discussione e approvazione:	NENCIONI
•	PARRI
« Conversione in legge, con modificazioni,	Segnana
del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202,	Valsecchi, Ministro delle finanze . 734 e passim
recante modifiche e integrazioni alla legge	Votazioni a scrutinio segreto . 736 e passim
6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di ri-	
forma tributaria» (180) (Approvato dalla	INTERROGAZIONI
Camera dei deputati) (Relazione orale):	Annungio
Presidente	Annunzio 760
Вассні 740	Svolgimento:
* Borraccino	<b>U</b>
Borsari	PRESIDENTE
Bruni	Вассні
CIPELLINI	Sarti, Sottosegretario, di Stato per l'interno 758
* CIPOLLA	
COLAJANNI	N.B. — L'asterisco indica che il testo del di-
COPPOLA- ,	scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

22 Luglio 1972

# Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

PINTO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

# Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 1, Maria Pia Dal Canton per giorni 1, De Marzi per giorni 1, La Rosa per giorni 1, Medici per giorni 1, Vedovato per giorni 20 e Zugno per giorni 1.

# Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE: Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FOLLIERI, MURMURA, CASSIANI e PELIZZO. — « Modifiche al libro primo ed agli articoli 576 e 577 del Codice penale » (227);

DE VITO, BARTOLOMEI, OSSICINI, PIERACCINI, ANTONICELLI, CIFARELLI, BUZIO, PELUSO e SCARDACCIONE. — « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione " Don Giuseppe De Luca " con sede in Roma » (228);

Moneti, Spigaroli, Baldini, Mazzoli e Burtulo. — « Norme interpretative delle leggi 21 febbraio 1963, n. 357, 27 febbraio 1963, n. 226, 25 luglio 1966, n. 603, 2 aprile 1968, n. 468, relative al personale direttivo ed insegnante delle scuole ed istituti di istruzione elementare, media, secondaria di secondo grado ed artistica » (229).

- Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:
- « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria » (180) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Comunico che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Secondo quanto convenuto ieri sera nella conferenza dei presidenti dei Gruppi, è per il momento sospesa la votazione sull'emendamento 8-quater-0. 4.

Si dia lettura dei due articoli aggiuntivi presentati dal senatore Borsari e da altri senatori.

## PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

## Art. ...

Il punto 3) dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è così sostituito:

3) aliquota dell'8 per cento, ridotta al 4 per cento per i beni e servizi di prima necessità da elencare tassativamente, ed elevata al 18 per cento per i beni e servizi determinati in relazione alla natura dei bisogni cui sono destinati, ed al 25 per cento per i prodotti di lusso tassativamente indicati, tenen-

22 Luglio 1972

do conto anche dell'incidenza dei tributi aboliti ai sensi del capo II dell'articolo 1. Per beni e servizi di prima necessità si intendono i generi alimentari mon esentati dall'assoggettamento, l'acqua, il gas, l'energia elettrica per uso domestico, i prodotti farmaceutici e sanitari, gli apparecchi ortopedici e le altre protesi e apparecchiature necessarie ai menomati e le prestazioni sanitarie.

8-quater - 0. 5 Borsari, Borraccino, Fabbrini, Marangoni, De Falco, Poerio, Pinna, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Scherri

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

# Art. ...

Al punto 4) dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sostituire le parole: « aliquota del 6 per cento » con le altre: « aliquota del 4 per cento ».

8-quater - 0. 6 Borsari, Borraccino, Fabbrini, De Falco, Marangoni, Poerio, Pinna, Vignolo, Gadaleta, Sabadini, Sgherri

BORSARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'emendamento 8-quater-0. 5 ha lo scopo di modificare il sistema delle aliquote per l'applicazione dell'IVA. Come si evince dal testo di esso, noi proponiamo che l'aliquota di base non sia più del 12 per cento ma sia dell'8 per cento, che l'aliquota minima invece di essere del 6 per cento sia del 4 per cento e che sia elevata al 18 per cento per i beni e servizi determinati in relazione alla natura dei bisogni cui sono destinati e al 25 per cento per i prodotti di lusso tassativamente indicati, tenendo conto anche dell'incidenza dei tributi aboliti ai sensi del capo II dell'articolo 1.

Con ciò vogliamo realizzare quello che il Governo e la maggioranza fino a questo momento non hanno voluto prendere in considerazione con una intransigenza singolare, rifiutandosi di guardare alla situazione che oggi vi è nel Paese. Vi è, infatti, una situazione preoccupante per tanti aspetti e sotto tanti profili e che non può certamente essere aiutata con l'entrata in vigore di un provvedimento che incide così fortemente sulla condizione dei cittadini, e in modo particolare delle masse popolari, e che è destinato indubbiamente ad incidere sull'attività economica di tutto il Paese.

Significherebbe non voler vedere la realtà per quella che è il rifiutarsi di prendere atto che questo provvedimento colpirà notevolmente i redditi dei lavoratori, colpirà le piccole e medie aziende alle quali voi stessi dite di riconoscere un ruolo importante nell'attività produttiva del nostro Paese. Credo sia bene sottolineare come, anche in questo momento estremamente difficile per la nostra economia, ancora una volta la piccola e media impresa, i piccoli e medi operatori sono coloro ai quali va riconosciuto il merito di compiere con alto senso di responsabilità sociale un impegno, uno sforzo. Credo non sia difficile riconoscere ad essi il merito di rappresentare in questo momento un valido sostegno per la nostra economia, garantendo posti di lavoro e la possibilità della continuazione dell'attività produttiva.

Ora voi non potete negare che l'entrata in vigore di questo provvedimento invece creerà serie difficoltà — lo dicevamo prima — per il tenore di vita delle masse lavoratrici; già voi con questo provvedimento, che doveva entrare in vigore il 1º gennaio 1973, pregiudicate in anticipo gli eventuali benefici che i lavoratori realizzeranno con il rinnovo dei contratti. Voi create veramente una situazione che non può non avere effetti estremamente negativi e sulla condizione della vita dei lavoratori e sulla vita economica del nostro Paese. Voi non potete poi pretendere che i lavoratori accettino impunemente questa situazione; così come non potete pretendere che non vi sia il disagio che già serpeggia in misura larghissima tra le categorie che prima ho elencato dei piccoli e medi operatori

16<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

della campagna e della città, contadini, artigiani, esercenti e così via.

Ora mi si potrebbe obiettare che accettando queste modifiche si provocherebbe una forte diminuzione del gettito delle imposte. Intanto ci siamo preoccupati, riducendo l'aliquota di base, l'aliquota minima, di trovare una compensazione attraverso l'elevazione delle quote che debbono colpire i consumi opulenti, quelli cioè che veramente debbono essere colpiti. In secondo luogo vogliamo ricordare al Ministro delle finanze che più di una volta si è riconosciuta la forte entità dell'evasione dell'attuale IGE che dovrà essere appunto sostituita dall'IVA.

Ora se la riforma deve assolvere gli scopi per i quali voi dite di averla concepita, volendo eliminare le fasi di evasione che oggi sono notevoli e rimarchevoli nel Paese, noi diciamo che impedendo le vergognose evasioni che si sono fino ad oggi verificate, nei confronti delle quali non sono state prese misure adeguate, avete la possibilità di garantire che il gettito sia corrispondente alle previsioni e alle necessità dell'erario pubblico e della spesa pubblica.

Riteniamo pertanto valide le nostre proposte; pensiamo che solo un atteggiamento assurdo può portare al mantenimento del rifiuto che, peraltro, fino ad oggi nel corso di questo dibattito non avete mancato di tenere di fronte alle nostre proposte e al nostro comportamento, che — non potete negarlo — è stato della massima correttezza, rivolto a stimolare e a favorire il dialogo parlamentare, la ricerca di soluzioni giuste.

Voi conoscete la nostra posizione originaria nei confronti di questa vostra legge i cui mali sono già stati messi in evidenza e non c'è bisogno che io vi torni sopra. Non potete negare che vi state comportando su questa questione, nel concludere la riforma tributaria, in una maniera che è incomprensibile e indefinibile perchè i guasti che provocherete purtroppo dovrà scontarli il Paese in termini di sacrifici per i lavoratori. Non potete negare il fondamento e la validità delle nostre riserve e della nostra opposizione e nemmeno la validità delle proposte che vi abbiamo fatto seguendo un comportamento che

peraltro ieri sera il Presidente, nel riaprire la seduta, ha riconosciuto corretto, sottolineando come tutto si era svolto secondo la massima osservanza del Regolamento. E se la seduta di ieri ha avuto momenti drammatici, ciò è attribuibile esclusivamente al vostro comportamento, al fatto che rifiutate di assumere le vostre responsabilità di fronte alle proposte che facciamo. A questo mirava l'appello nominale che avevamo proposto per l'articolo aggiuntivo 8-quater-0.4. Avete fatto ricorso allo scrutinio segreto che ha messo in evidenza la vostra debolezza, la vostra intransigenza e — mi sia consentito dirlo — prepotenza politica nel voler imporre ad ogni costo il vostro punto di vista, nonostante il fatto che da parte nostra siano state offerte tutte le possibilità procedurali per migliorare la legge; il vostro atteggiamento ha dimostrato la vostra incapacità a portare a termine il provvedimento perchè l'episodio di ieri sera ha testimoniato, se ancora ve ne fosse stato bisogno, che solo su di voi e sulla vostra intransigenza peserebbe l'eventuale responsabilità di aver affossato il provvedimento stesso.

Da ciò risulta chiaro chi in quest'Aula segue un comportamento conforme alle esigenze e alle attese del Paese e chi invece non sa provvedere con pari impegno.

Pertanto, mentre sottolineo questo dato che ha caratterizzato lo svolgimento dell'attuale dibattito, mentre rinnovo a voi l'accusa di un comportamento inconcepibile, indice del rifiuto dell'accettazione del confronto e della dialettica parlamentare, propongo all'Assemblea l'accoglimento di questo emendamento.

Il successivo emendamento 8-quater-0. 6 può essere illustrato con riferimento a quanto ho già detto, poichè si tratta di un emendamento subordinato.

Auspico che sia accolto l'emendamento precedente ma, nel caso in cui il Governo, seguendo la linea fin qui seguìta, respingesse il primo emendamento, questo emendamento tende a diminuire l'aliquota minima dal 6 al 4 per cento. Si tratta cioè di un ulteriore tentativo che proponiamo al Governo

16<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

ed alla maggioranza per cercare di attenuare gli effetti negativi di questa legge.

PRESIDENTE. Seguono due articoli aggiuntivi presentati dal senatore Cipellini e da altri senatori. Se ne dia lettura.

# PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

All'articolo 5, n. 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono soppresse le parole: « per i soli clienti alloggiati ».

8-quater - 0.7 Cipellini, Zuccalà, Lepre, Albertini, Catellani, Colombo, Arfè, Vignola

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

All'articolo 5, n. 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: « clienti alloggiati », sono aggiunte le altre: « e dei pubblici esercizi ».

8-quater - 0.9 Cipellini, Zuccalà, Lepre, Albertini, Catellani, Arfè, Vignola

L E P R E . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 8-quater - 0.9 è propedeutico, anche come procedura di votazione, nel senso che è più ampio. Per quanto riguarda l'emendamento 8-quater - 0.8, che verrà successivamente in discussione, in tutto l'iter della riforma tributaria vi è un'abbondante letteratura che lo giustifica. Si tratta in effetti di estendere l'aliquota agevolata anche ai pasti che vengono consuma-

ti nei ristoranti. Questo propone l'emendamento.

L'emendamento 8-quater - 0.7, che ne è una conseguenza, eviterebbe, una volta accolto l'emendamento precedente, la distinzione tra clienti alloggiati e clienti in transito negli alberghi in modo che a tutti i ristoranti sia estesa l'aliquota del 6 per cento. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S E G N A N A . Signor Presidente, la maggioranza della Commissione ha espresso parere contrario sugli emendamenti 8-quater - 0. 5, 8-quater - 0. 6 — che è praticamente collegato al primo — sull'emendamento 8-quater-0. 7 e sull'emendamento 8-quater-0.9. Comunque invitiamo l'onorevole Ministro a tener conto, magari nella predisposizione dei decreti delegati, della situazione di disagio che si determina per i pubblici esercizi e lo preghiamo soprattutto di vedere il comparto delle tasse di concessione governativa e delle altre tasse che vengono pagate dai pubblici esercizi per l'uso di macchine che sono in essi installate.

Questo il parere della Commissione, che quindi è contraria anche a tale emendamento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

VALSECCHI, Ministro delle finanze. Il Ministro condivide il parere della Commissione sugli emendamenti 8 - quater - 0.5, 8-quater - 0.6, 8-quater - 0.7 e 8-quater - 0.9 ed accetta l'invito fatto dal relatore di voler guardare con particolare attenzione nella stesura dei decreti delegati le condizioni nelle quali si trovano questi esercizi limitatamente al quadro dei vari rapporti tributari cui loro sono tenuti ed in connessione con le condizioni di tutti gli altri contribuenti, specie di quelli del commercio.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Fusi e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

16<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 LUGLIO 1972

# ALBARELLO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

Al punto 4) dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: « le prestazioni delle aziende alberghiere, escluse quelle di lusso, per i soli clienti alloggiati », aggiungere le altre: « ; le prestazioni dei pubblici esercizi, quali i bar, le trattorie, i ristoranti non di lusso, le mense popolari e aziendali ».

8-quater - 0.8 Fusi, Piva, Borsari, Borraccino, Fabbrini, De Falco, Marangoni, Poerio, Pinna, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Sgherri

F U S I . Domando di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F U S I . Onorevole Presidente, l'emendamento 8-quater - 0. 8 si illustra da sè in quanto ha lo scopo di rendere più organica e completa la definizione, includendo i pubblici esercizi, con particolare riferimento a quelli non di lusso e di reddito modesto, quali sono i bar, le trattorie, le mense aziendali; riteniamo perciò che un emendamento di questo tipo non abbia difficoltà ad essere accolto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, a nome della Commissione, dichiaro che valgono i pareri in precedenza espressi perchè tutti questi emendamenti sono praticamente collegati alla modifica dell'articolo 5 della legge n. 825.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Mancini e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

# ALBARELLO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art....

Al punto 4) dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: « prodotti fitosanitari », sono inserite le altre: « prodotti tessili ».

8-quater - 0. 10 Mancini, Piva, Fusi, Bertone, Ferrucci, Chinello, Filippa, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Borraccino, De Falco, Marangoni, Sgherri, Poerio

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento perchè ci sembra del tutto ovvio, in un momento particolarmente difficile per il settore tessile, compiere un doveroso atto di attenzione includendo le parole « prodotti tessili » al punto 4) dell'articolo 5 della legge del 9 ottobre 1971, n. 825, ossia dopo le parole « prodotti fitosanitari ».

Questo articolo include nell'aliquota del 6 per cento una serie di prodotti che indubbiamente menitano di avere un trattamento non eccessivamente fiscalistico nella legge che si sta discutendo; ritengo sia necessario che il Governo e la maggioranza prendano in considerazione l'esigenza di garantire lo stesso trattamento per i prodotti tessili.

Mi sembra, onorevole Ministro, che non ci sia bisogno di sottolineare l'opportunità di questo emendamento.

Conosciamo le difficoltà del settore tessile, che ormai si trova in un dichiarato stato di cnisi; sappiamo quanto siano aumentate le ore pagate dalla Cassa integrazione nell'arco 16<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 LUGLIO 1972

# ALBARELLO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

Al punto 4) dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: « le prestazioni delle aziende alberghiere, escluse quelle di lusso, per i soli clienti alloggiati », aggiungere le altre: « ; le prestazioni dei pubblici esercizi, quali i bar, le trattorie, i ristoranti non di lusso, le mense popolari e aziendali ».

8-quater - 0.8 Fusi, Piva, Borsari, Borraccino, Fabbrini, De Falco, Marangoni, Poerio, Pinna, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Sgherri

F U S I . Domando di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F U S I . Onorevole Presidente, l'emendamento 8-quater - 0. 8 si illustra da sè in quanto ha lo scopo di rendere più organica e completa la definizione, includendo i pubblici esercizi, con particolare riferimento a quelli non di lusso e di reddito modesto, quali sono i bar, le trattorie, le mense aziendali; riteniamo perciò che un emendamento di questo tipo non abbia difficoltà ad essere accolto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, a nome della Commissione, dichiaro che valgono i pareri in precedenza espressi perchè tutti questi emendamenti sono praticamente collegati alla modifica dell'articolo 5 della legge n. 825.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Mancini e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

# ALBARELLO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art....

Al punto 4) dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: « prodotti fitosanitari », sono inserite le altre: « prodotti tessili ».

8-quater - 0. 10 Mancini, Piva, Fusi, Bertone, Ferrucci, Chinello, Filippa, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Borraccino, De Falco, Marangoni, Sgherri, Poerio

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento perchè ci sembra del tutto ovvio, in un momento particolarmente difficile per il settore tessile, compiere un doveroso atto di attenzione includendo le parole « prodotti tessili » al punto 4) dell'articolo 5 della legge del 9 ottobre 1971, n. 825, ossia dopo le parole « prodotti fitosanitari ».

Questo articolo include nell'aliquota del 6 per cento una serie di prodotti che indubbiamente menitano di avere un trattamento non eccessivamente fiscalistico nella legge che si sta discutendo; ritengo sia necessario che il Governo e la maggioranza prendano in considerazione l'esigenza di garantire lo stesso trattamento per i prodotti tessili.

Mi sembra, onorevole Ministro, che non ci sia bisogno di sottolineare l'opportunità di questo emendamento.

Conosciamo le difficoltà del settore tessile, che ormai si trova in un dichiarato stato di cnisi; sappiamo quanto siano aumentate le ore pagate dalla Cassa integrazione nell'arco

22 Luglio 1972

di un solo anno; conosciamo anche le minacce di disoccupazione che gravano su circa tredicimila dipendenti di questo settore. Non si tratta pertanto di tener conto delle necessità, direi speciose, talvolta espresse dal grande padronato; si tratta piuttosto di includere detti prodotti fra quelli ai quali si intende applicare l'aliquota del 6 per cento per dimostrare una volontà da parte del Parlamento, atta a facilitare un rilancio della produzione tessile in un momento così difficile.

Non proponiamo pertanto di compiere un gesto di favore nei confronti di un grande padronato che ha non poche responsabilità circa la pesante situazione del settore. Occorre invece — questo è il nostro intendimento — compiere un gesto di incoraggiamento, di stimolo, per la produzione, l'occupazione, il consumo interno. Si tratta in sintesi di sostenere, in queste disagiate condizioni, le piccole imprese del settore sulle quali si ripercuotono drammaticamente i guasti e le difficoltà congiunturali e strutturali che travagliano la vita economica del nostro Paese.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SEGNANA. Signor Presidente, anche su questo emendamento il parere della maggioranza della Commissione è stato contrario.

VALSECCHI, Ministro delle finanze. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 8-quater - 0.4, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori.

Ricordo che su questo emendamento erano state presentate una richiesta di votazione per appello nominale da parte dei senatori Bruni, Marangoni, Bianchi, Valenza, Ferrucci, Di Benedetto, Giovannetti, Piva, Corba, Del Pace, Zavattini, Bacicchi, Veronesi. Cavalli e Cebrelli e una richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte dei senatori Cop-

pola, Cassiani, Spigaroli, Tambroni Armaroli, Limoni, Smurra, Carraro, Patrini, Alessandrini, Rebecchini, Merloni, Franca Falcucci, Mazzarolli, Cengarle, De Carolis, Rosa, Bettiol, Costa Assirelli e Ferrari.

Chiedo ai presentatori se mantengono queste due richieste.

BRUNI. Manteniamo la nostra richiesta di votazione per appello nominale.

C O P P O L A. Manteniamo la nostra richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè, a norma di Regolamento, la richiesta di votazione a scrutinio segreto prevale su quella di votazione per appello nominale, procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto.

# Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i 20 minuti dal preavviso previsto dal Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 8-quater - 0.4, pregando gli onorevoli colleghi di segnalare tempestivamente eventuali inconvenienti alla Presidenza, la quale, soltanto in caso di irregolarità, può disporre una nuova votazione col sistema tradizionale.

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arena, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artioli, Assirelli, Avezzano Comes,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Boano, Bollini, Bonaldi, Borraccino, Borsari, Brosio, Bruni, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carraro, Cassarino, Cassiani, Cavalli, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Costa, Curatolo,

16<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, Di Benedetto,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Farabegoli, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella,

La Penna, Leggieri, Lepre, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni,

Maccarrone, Maderchi, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Mari, Mariani, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Merloni, Mingozzi, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pelizzo, Pella, Petrella, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Ruhl Bonazzola Valeria, Russo Arcangelo,

Sabadini, Samonà, Santalco, Santi, Sarti, Scaglia, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segnana, Senese, Signorello, Smurra, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora,

Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Terracini, Tiberi, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Valenza, Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Basso, Biaggi, La Rosa, Medici, Tiriolo e Vedovato.

# Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto me-

diante procedimento elettronico sull'emendamento 8-quater - 0.4:

Senatori votanti		212
Maggioranza		107
Favorevoli		79
Contrari		133

# Il Senato non approva.

# Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8-quater - 0.5, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-quater-0. 6, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

#### Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-quater-0.7, presentato dal senatore Cipellini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

#### Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-quater-0. 8, presentato dal senatore Fusi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

#### Non è approvato.

Avverto che l'emendamento 8-quater - 0.9, del senatore Cipellini e di altri senatori, è precluso dall'esito della votazione sull'emendamento 8-quater - 0.8.

Metto ai voti l'emendamento 8-quater-0. 10, presentato dal senatore Mancini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

22 Luglio 1972

Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

## Art. ...

Al punto 11 dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: « non superiore a 5 milioni di lire » sono sostituite con le altre: « non superiore a 10 milioni di lire », le parole: « sino a 21 milioni di lire » con le altre: « sino a 50 milioni di lire », e le parole: « sino a 80 milioni di lire » con le altre: « sino a 100 milioni di lire ».

8-quater - 0. 11 Borsari, Borraccino, Fabbrini, De Falco, Marangoni, Poerio, Pinna, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Sgherri

BORSARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. L'emendamento 8-quater-0.11, pur essendo valide molte delle ragioni che ho prima richiamato illustrando i precedenti emendamenti, tende in modo specifico ad elevare il minimo esentabile da 5 a 10 milioni, a portare il limite per l'autorizzazione alla forfettizzazione da 21 a 50 milioni e quello per il regime della semplificazione contabile da 80 a 100 milioni. In questo modo si vuole venire incontro in primo luogo all'esigenza di esentare i redditi che sono dovuti al puro lavoro. A questo proposito non mi si vorrà contestare che i 10 milioni di lire che proponiamo come limite per l'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto non rientrino oggi tra quelli che possono essere considerati giro d'affari attinenti a piccoli imprenditori artigiani che vivono del lavoro dell'imprenditore stesso.

Non ci vuole molto per rendersi conto che, per realizzare oggi un giro di affari di 10 milioni, basta l'attività di un piccolo artigiano nel settore dei servizi che gestisca in proprio la sua azienda. Quindi ci sembra che questa considerazione dovrebbe portare il Governo e la maggioranza a tener conto del fatto che questo limite oggi è il minimo che si possa fissare, se veramente si vuole mantener fede a quel principio che ispirò, all'inizio della discussione sulla legge di riforma tributaria, l'esigenza di avere una quota base di esenzione che venisse incontro, appunto, a queste categorie.

Per quanto riguarda l'aumento del limite per l'autorizzazione al regime forfettario, vale lo stesso discorso, anche se qui trattiamo di un aspetto diverso, il quale vuole appunto impedire che piccole aziende vengano a trovarsi in una situazione di difficoltà provocata dalla esigenza di mantenere una contabilità costosa, che inciderebbe sui costi di produzione con oneri eccessivi, riducendo la capacità competitiva e quindi la stessa possibilità di esistenza delle aziende stesse; aziende che rientrano appunto in quella fascia che prima abbiamo richiamato e che rappresentano una parte vitale della nostra attività produttiva.

In ordine alla elevazione del minimo per il regime della semplificazione, anche qui vale lo stesso discorso: vogliamo più in alto rendere possibile questa semplificazione contabile, per non rendere difficile la vita di queste aziende, per non sottoporle ad una situazione che diventerebbe vessatoria, inta di difficoltà e di inconvenienti che peserebbero indubbiamente tutti sulla efficienza produttiva e sulla capacità operativa delle aziende stesse.

Ci rivolgiamo ancora una volta al Governo e alla maggioranza invitandoli a riflettere seriamente su queste cose, rinnovando l'invito ad abbandonare l'assurdo atteggiamento di intransigenza, sottolineando ancora una volta che la nostra battaglia, da questo punto di vista, è ferma e precisa, perchè sappiamo di sostenere delle giuste proposte, sappiamo che tali proposte vanno incontro a larghissimi strati dei nostri cittadini, dei nostri lavoratori, dei nostri imprenditori. Sappiamo di sostenere le proposte che corrispondono agli interessi generali del Paese, alle prospettive che abbiamo bisogno di rea-

22 Luglio 1972

lizzare per dare una situazione che nel suo complesso, superando gli attuali inconvenienti, le attuali contraddizioni, gli attuali mali, possa aprire la strada alla conquista di situazioni di sicurezza per il lavoratore e per il piccolo e medio imprenditore nel nostro Paese.

Queste sono le ragioni che ci portano a sottolineare con particolare insistenza la necessità di riflettere seriamente su queste cose, di considerarne la portata e gli effetti e quindi di dare finalmente ascolto a tali rivendicazioni. Ci auguriamo che non si aspetti, come si è fatto finora a questo proposito, a riconoscere *a posteriori* che si è sbagliato, perchè non vi è stato un intervento sia in Commissione che in quest'Aula di membri della maggioranza che non abbia riecheggiato il malcontento, il disagio, la insoddisfazione per questo provvedimento.

Proprio non riusciamo a capire perchè vi ostinate ad andare avanti in questo modo. Avete detto anche voi: a suo tempo sbagliammo, facemmo quadrato attorno ad un provvedimento che ci fu presentato dal Governo e abbiamo dovuto sottacere quelle che anche allora consideravamo delle giuste istanze da portare avanti. Bisogna cercare per l'avvenire di evitare questi errori. Ma allora che cosa fate? Io non posso tacere qui - ed è bene che venga ricordato in quest'Aula - che l'onorevole Ministro delle finanze attuale fu tra coloro che durante il dibattito sulla legge del 9 ottobre 1971 sollevò al provvedimento una serie di critiche; e siamo veramente sorpresi quando ci troviamo di fronte allo stesso collega che ieri, sedendo nei banchi della Commissione finanze e tesoro del Senato, aveva un atteggiamento critico nei confronti del provvedimento e che oggi, seduto al banco del Governo, sostiene con tanta intransigenza quelli che ieri riconosceva essere degli errori. Vuol dire che il percorso fra quei banchi e quelli nei quali l'onorevole Ministro siede oggi è tale da provocare negli uomini delle trasformazioni che io ancora non sono riuscito a capire e che forse tra qualche giorno si potranno chiarire.

PRESIDENTE. È un tema sul quale proprio le opposizioni debbono meditare molto.

BORSARI. A meno che, signor Presidente, io non debba ricorrere alla semplice constatazione che quando si arriva lì si dimentica tutto e si pensa solo di mantenere la propria posizione di potere. (Commenti). Ma non c'è bisogno di fare ulteriori commenti, quando il Ministro ammette che è così; la più semplicistica delle spiegazioni che si può dare è che quando si arriva lì la preoccupazione più grande è quella di starci... Ma dunque, dicevo, noi non vogliamo essere come quell'illustre parlamentare che siede nell'altro ramo del Parlamento e che molto spesso, rivolgendo critiche dure, aspre al Governo e alla maggioranza, nonostante ne sia e ne sia stato sempre parte nel corso di tutti questi anni, dice: ma io l'avevo detto; e cita lettere e note che ha scritto al Presidente del Consiglio, a questo o quel ministro, che ha pubblicato sulla sua stampa, non so quanto letta con attenzione dai cittadini. Io non ho qui lettere e note indirizzate al Presidente del Consiglio da citare; io al massimo, molto modestamente, posso rinviare ai resoconti delle precedenti discussioni che sono state fatte su questo provvedimento e lì si trova la testimonianza che noi queste cose, quelle stesse che voi avete niconosciute giuste nel corso della discussione attuale del provvedimento oggi in esame, le avevamo sottolineate e sottoposte inutilmente alla vostra attenzione anche allora.

Ma vogliamo deciderci a smetterla di fare quadrato contro dei provvedimenti che sappiamo, a priori, essere negativi solo perchè sono presentati dal governo e il governo deve avere sempre ragione? Volete anche voi, colleghi della maggioranza, assolvere al vostro ruolo e fare in modo che la dialettica parlamentare, l'esperienza compiuta, l'esame dei fatti ci consenta di avere dei provvedimenti più corrispondenti alle attese del Paese e agli interessi dei cittadini, in modo particolare delle masse lavoratrici, di quella parte dei piccoli e medi imprenditori che hanno un ruolo così rilevante nella nostra attività produttiva? Ecco la motivazione con la

22 Luglio 1972

quale vi sottoponiamo e la forza con la quale proponiamo all'attenzione del Senato questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

MARTINELLI, relatore. Per le considerazioni già espresse molte volte, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze*. Sono di parere contrario, ma mi corre l'obbligo di precisare, per quel che ha ricordato qui il senatore Borsari, che in sede di prima lettura io, quale senatore, insieme a numerosi altri colleghi, mi preoccupai di presentare alcuni emendamenti (ne furono accolti 19 sui 31 che presentai) per migliorare il testo; e il testo che venne licenziato fu il frutto del nostro comune lavoro. Io lo votai e vi rimango fedele; voi non l'avete votato e continuate nella vostra politica negativa.

BORSARI. Ma lei l'ha votato perchè ha fatto quadrato!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8-quater-0. 11, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

#### Non è approvato.

Seguono due articoli aggiuntivi presentati rispettivamente dal senatore Bacchi e da altri senatori e dal senatore De Falco e da altri senatori. Se ne dia lettura.

## PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

Nell'articolo 138 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per i redditi di lavoro autonomo e subordinato e per le pensioni il cui importo annuo non superi 5 milioni, si detraggono una quota fissa di lire 1.300.000, nonchè una quota di lire 150.000 per ciascun componente la famiglia ».

8-quater - 0. 12 Bacchi, Pazienza, De Sanctis, Bonino, Nencioni, Mariani, Crollalanza, Filetti, Pepe

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

All'articolo 138 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per i redditi di lavoro subordinato e per le pensioni il cui importo annuo non superi 5 milioni, si detraggono una quota fissa di lire 1.300.000, nonchè una quota di lire 150.000 per ciascun componente la famiglia ».

8-quater - 0. 13 De Falco, Borsari, Borraccino, Fabbrini, Marangoni, Poerio, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Sgherri

BACCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B A C C H I . Onorevoli colleghi, l'emendamento da noi presentato ha bisogno di poche parole per essere illustrato e compreso. Generalmente nelle norme di questo tipo i redditi derivanti dal lavoro subordinato vengono accompagnati a quelli derivanti dal lavoro autonomo a più basso reddito: questa è la dizione normale. Penso pertanto che in questo caso ci sia stata una svista dell'estensore della norma, e a tale svista, con il proposto emendamento, intendiamo riparare. Le ragioni sono *in re ipsa* e quindi non mi dilungo ulteriormente. Mi pare che sia equo

22 LUGLIO 1972

e giusto, in norme di questo genere, porre sullo stesso piano i lavoratori subordinati e i lavoratori autonomi a più basso reddito: qui non è necessario aggiungere « a più basso reddito » in quanto le aliquote sono indicate nell'articolo stesso.

DE FALCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FALCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'articolo aggiuntivo che noi vi proponiamo fu presentato alla Camera dal Gruppo comunista ed ottenne una risposta negativa sia dal Governo che dal relatore. La risposta fu negativa in primo luogo per il mancato gettito che avrebbe causato all'erario e poi perchè gli uffici dell'amministrazione finaziaria, si disse, non ce l'avrebbero fatta a portarlo avanti. In Commissione al Senato la risposta — parola più parola meno — è stata identica.

Io ritengo che la prima argomentazione sia sempre relativa: quando c'è la volontà politica il gettito sostitutivo si trova. La seconda argomentazione a mio avviso è un pretesto: mai l'organizzazione finanziaria è stata dichiarata o si è dichiarata inidonea a realizzare tecnicamente una nuova imposta o tassa, o per ampliare la platea contributiva.

Noi abbiamo ripresentato in Aula questo emendamento per sollecitare il vostro senso di responsabilità; ma pare che anche per questo articolo il senso di responsabilità si risolverà con il ricorso al voto segreto. A questo punto diciamo che questa tattica non vale. La vostra responsabilità resta integra perchè volete varare una riforma di classe; e respingendo taluni emendamenti come questo lo confermate.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, quando un sistema fiscale è basato per un quinto sulle entrate provenienti dalle imposte dirette e per quattro quinti su quelle provenienti dalle imposte indirette, allora è un sistema di classe. Quando la cosiddetta riforma aggrava tale ripartizione è una riforma di classe, e soprattutto è una pseudoriforma. E tanto più è ipocrita ed assurda in quanto vuole apparire persino più favorevole alle masse lavoratrici.

Onorevoli colleghi, grazie alla mostra battaglia alla Camera questo articolo è stato migliorato, ma soltanto in parte ed oggettivamente. Ma è continuamente vanificato, aggirato dal pesante prelievo configurato dalla IVA, prelievo che colpisce a tappeto in modo razionale quasi tutta la nomenclatura merceologica conosciuta. Manca l'aria in bottiglia, ma voi configurate sempre una speranza nella provvidenza e forse arriverà anche una voce sull'aria in bottiglia.

Il rinvio al 1974 della riforma tributaria — è stato detto — colpisce duramente i lavoratori, esercenti, piccoli imprenditori, pensionati, eccetera. Oggi il lavoratore con un rapporto di lavoro continuativo, con un reddito di tre milioni complessivi, paga di complementare 370.000 lire; con i miglioramenti da noi strappati alla Camera lo stesso lavoratore pagherà 200.000 lire di imposta complementare per tutto il 1974. Noi diciamo che è troppo. L'articolo aggiuntivo vuole avvicinare i lavoratori alla condizione fiscale in cui si verranno a trovare con l'entrata in vigore della riforma fiscale del 1974. Pertanto nella fascia di reddito non superiore ai 5 milioni, proponiamo una detrazione di 100.000 lire mensili ed una quota di detrazione di 150.000 lire mensili per ogni persona a carico.

Oggi un operaio con un rapporto di lavoro non continuativo è esentato dalla complementare, salvo alcuni tentati casi per le bizze di alcuni dirigenti di uffici periferici dell'amministrazione. Ma vi sono tutti i lavoratori con un rapporto di lavoro continuativo, gli impiegati, i pensionati che continueranno a pagare l'imposta complementare sopra il tetto delle 960.000 lire.

La complementare — lo sapete — è un'imposta progressiva. Le aliquote di questa imposta sono le stesse di venti anni fa. Applicare ancora ai lavoratori questa imposta con le stesse aliquote è iniquo. In venti anni il costo della vita è aumentato anche del 250 per cento. Per i lavoratori si doveva o adeguare man mano la quota esente o ridimensionare le aliquote. Ecco perchè oggi, superato il tetto di 960.000 lire, anche il pensionato paga e in maniera notevole.

L'ufficio centrale di statistica ha calcolato che oggi la spesa per l'alimentazione assorbe

22 Luglio 1972

25.000 lire per ogni componente la famiglia. Per una famiglia di quattro persone, che è la famiglia tipo italiana, ben 100.000 lire dello stipendio vengono ad essere assorbite solo per l'alimentazione. I fitti per l'abitazione sono aumentati in pochi anni (quelli non bloccati) anche più del 100 per cento. Il costo della vita è lievitato sproporzionatamente agli adeguamenti salariali. Con l'applicazione dell'IVA i prezzi lieviteranno ancora, vi saranno adeguamenti salariali e l'aliquota progressiva della complementare scatterà inesorabilmente.

A queste considerazioni deve rifarsi chi dice di avere preoccupazioni morali e sociali verso le masse popolari. Una concezione fiscale non di classe, onorevoli colleghi, dovrebbe portare a considerare il reddito di puro lavoro non tassabile, almeno fino ad un livello oltre il quale diventa agiatezza. E sapete bene che il lavoro subordinato non ha mai dato agiatezza a nessun lavoratore.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Andreotti vuole consultare i sindacati per l'assenteismo dei lavoratori nelle fabbriche. Bene! Strano che la sua sensibilità lo porti a recepire una lamentela di Agnelli. Ma perchè tanta sensibilità non lo porta a recepire, come non recepisce il nostro Ministro delle finanze, la rabbia del pensionato che si vede portar via un pezzo di tredicesima con la complementare? Ciò che mortifica, onorevoli colleghi, è la insensibilità alle condizioni di vita dei lavoratori. Avete detto di no ieri ad un emendamento riguardante i pensionati e la loro tredicesima mensilità; vi apprestate a dire di no oggi su questo nostro emendamento.

Agli effetti della tredicesima, una pensione di 120.000 lire è colpita per intero da 12.000 lire di imposta complementare. Quelle 120 mila lire equivalgono per un pensionato a più del miliardo di Agnelli.

Dire di sì a questa iniquità è una vergogna, un insulto al buon senso, alla povera gente.

Queste le conseguenze di una politica fiscale di classe. Signor Ministro, onorevoli colleghi, nessuna considerazione negativa di tempi e di mezzi tecnici dell'amministrazione può giustificare un rifiuto alla proposta. Meno ancora può essere valido l'argomento del mancato gettito per l'erario, poichè l'incidenza è relativamente minima. Resta la volontà politica. Certo oggi lo spostamento dell'asse governativo a destra comporta anche un rifiuto del genere, ma economicamente e soprattutto socialmente non lo giustifica.

Pertanto, per queste considerazioni, invito ad accogliere l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SEGNANA. Onorevole Presidente, il parere della Commissione, per una serie di ragioni già illustrate, è contrario sia all'emendamento 8-quater - 0. 12 che all'emendamento 8-quater - 0. 13.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

VALSECCHI, Ministro delle finanze. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto, faccio presente che l'emendamento 8-quater - 0. 12 è più ampio dell'emendamento 8-quater - 0. 13; quindi il voto sul primo emendamento non precluderà, se negativo, il voto sul secondo.

Metto ai voti l'emendamento 8-quater - 0.12, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

Comunico che sull'emendamento 8-quater-0. 13 sono state presentate una richiesta di votazione per appello nominale da parte dei senatori Bruni, Marangoni, Bianchi, Valenza, Ferrucci, Di Benedetto, Giovannetti, Nicoletti, Piva, Corba, Cavalli, Cebrelli, Veronesi, Bacicchi e Argiroffi, e una richiesta di votazione a scrutinio segreto...

CIPOLLA. Per evitare di assumere responsabilità nei confronti dei lavoratori.

PRESIDENTE. ... da parte dei senatori Coppola, Spigaroli, Bartolomei, Azi-

Assemblea - Resoconto stenografico

22 Luglio 1972

monti, Accili, Noè, Rosati, Cerami, Della Porta, Dal Falco, Attaguile, Colleselli, De Zan, Carraro, Cassarino, Rosa, Ligios, Limoni, Murmura e Ferrari. Poichè, a norma di Regolamento, la richiesta di votazione a scrutinio segreto prevale su quella di votazione per appello nominale, procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto.

# Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 8-quater - 0. 13, presentato dal senatore De Falco e da altri senatori e sul quale la Commissione ed il Governo hanno espresso parere contrario.

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Agrimi, Albertini, Alessandrini, Arena, Ariosto, Assirelli, Attaguile, Azimonti,

Bacchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertinelli, Bertola, Bettiol, Bo, Boano, Bonaldi, Brosio, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Cirielli, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Costa, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Falcucci Franca, Farabegoli, Ferrari, Filetti, Follieri, Forma, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gaudio, Gava, Genovese, Giraudo, Giuliano, Gonella,

La Penna, La Russa, Leggieri, Ligios, Limoni, Lisi,

Majorana, Manente Comunale, Marcora, Mariani, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Merloni, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Pepe, Peritore, Picardi, Piccioni, Pinto, Pisanò, Pistolese, Plebe, Pozzar, Premoli.

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segnana, Senese, Sica, Signorello, Smurra, Spagnolli, Spigaroli, Spora,

Tambroni Armaroli, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Tiberi, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venturi, Vernaschi,

Zaccari, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Basso, Biaggi, La Rosa, Medici, Tiriolo e Vedovato.

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 8-quater - 0. 13:

Senatori votanti.		164
Maggioranza		83
Favorevoli		18
Contrari		144
Astenuti		2

#### Il Senato non approva.

(Vivaci commenti ed interruzioni dalla estrema sinistra).

PERNA. Il numero legale c'è con i fascisti! (Repliche dal centro e dal centro-destra).

# Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Da parte del senatore Cipolla e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura. Assemblea - Resoconto stenografico

22 Luglio 1972

PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

# Art. ...

Fino all'entrata in vigore della imposta di cui all'articolo 1, n. 1), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono esentati dal pagamento della imposta diretta sui redditi dominicali, agrari e sui fabbricati tutti i contribuenti iscritti a ruolo per l'imposta complementare che non raggiungono la cifra imponibile di lire 1.200.000 e che possiedono terreni per un imponibile catastale complessivo di 8.000 lire.

8-quater - 0. 14 Cipolla, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Borraccino, De Falco, Marangoni, Poerio, Sgherri

CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CIPOLLA. Signor Presidente, onore-voli colleghi, l'emendamento che noi abbia-mo presentato si può considerare complementare nella sua concezione, ma non nella meccanica giuridica, all'emendamento che ho illustrato ieri sera. Ieri sera abbiamo denunziato l'ingiustizia profonda del sistema tributario basato sulla complementare e per il modo in cui la legge è stata a suo tempo elaborata e soprattutto per il modo in cui è stata amministrata e applicata dai vari governi.

Qui ci troviamo di fronte non più alla grande rendita fondiaria che evade all'obbligo suo di pagare l'imposta complementare. Qui ci troviamo di fronte ad un'altra categoria di redditieri: ad una categoria di piccoli redditieri che ricavano il loro reddito da piccole unità patrimoniali, sia terriere sia di fabbricati, che avrebbero avuto finalmente giustizia dall'applicazione della riforma tributaria. Voglio dire che questo è uno dei pochissimi aspetti positivi della riforma tributaria perchè l'imposta sui fabbricati e l'imposta fondiaria fino ad ora vigenti hanno

tassato ugualmente, con la stessa aliquota, sia il proprietario di un ettaro di terreno sia il proprietario di mille ettari. Il risultato qual è stato? Che la grande massa dei piccoli proprietari è stata mobilitata dai grandi proprietari per tenere bassi gli imponibili e per affermare quel principio tanto sacro per il blocco agrario che « siamo tutti nella stessa barca » e che quindi l'emigrato o la vedova o l'orfano che hanno due ettari di terreno, per esempio, rispetto al fisco devono avere un atteggiamento comune col grosso proprietario di mille ettari di terreno.

L'adozione di un'imposta unica globale sul reddito che stabilisce le detrazioni, che stabilisce il minimo imponibile, porta a liberare dall'imposta fondiaria tutta questa massa di piccoli proprietari. Altresì porterebbe a liberare dall'imposta sui fabbricati tutta la massa dei piccoli proprietari di case, soprattutto di quelle costruite da più di 25 anni: in generale si tratta di piccole case, salvo dei grandi palazzi i quali poi fanno parte di grandi redditi e quindi sono colpiti dall'imposta unica globale. Cioè verrebbero liberate dall'imposta proprio quelle categorie che hanno costituito la massa di manovra su cui ha puntato la demagogia delle destre esterne ma anche interne alla Democrazia cristiana, senatore Morlino, contro le leggi di riforma della casa e dei fitti dei fondi rustici.

Ci troviamo quindi in una situazione strana da un certo punto di vista ma logica secondo la logica di classe che ispira il Governo e l'atteggiamento di ogni Gruppo politico in quest'Aula. Cioè ci troviamo di fronte al fatto che dell'unica categoria di beneficiari, alla quale nell'ultima campagna elettorale non c'era oratore di destra, sia esterna sia interna alla Democrazia cristiana (io che sono siciliano ricordo anche la campagna elettorale del 1971) che non si rivolgesse, di tutta questa massa di piccoli proprietari, una volta che il voto l'hanno dato (se ne parlerà fra quattro o cinque anni e si troverà un altro modo per ingannarli) nessuno si ricorda. E mi meraviglio che di questo non si ricordino neanche i colleghi della socialdemocrazia i quali giustamente hanno osservato che la riforma tributaria intrapresa dal loro Ministro delle finanze è un

22 Luglio 1972

tema scottante e di non poco conto ai fini della valutazione del corpo elettorale.

Ciò nonostante, l'unico elemento che c'è a favore di una così vasta cerchia di piccoli contribuenti, nei confronti dei quali potreste vantare anche un certo merito, colleghi socialdemocratici, per avere presentato la proposta dell'imposta unica globale sul reddito, è stato dimenticato, tutto a vantaggio dei grandi redditieri.

Da questa situazione nasce il nostro emendamento che ha un significato particolare. Voi non potete proporre di rinviare di un anno l'applicazione a favore dei grossi redditieri e nello stesso tempo continuare a sacrificare i piccoli, perchè in questo caso proprio di ciò si tratta. Infatti da un lato non avete voluto estendere ai lavoratori i benefici dell'aumentata detrazione se non in misura limitata e dall'altro si colpiscono i piccoli percettori di reddito ritardando di uno o due anni l'entrata in vigore della legge.

Ecco un punto che ritengo qualificante e determinante: la vostra posizione così diventa non più soltanto strumentale. Quando in Commissione in sede deliberante abbiamo proposto ed approvato quasi all'unanimità la legge a favore dei piccoli proprietari concernente i fondi rustici e lo sgravio fiscale. non l'abbiamo fatto per ricorrere ad un espediente. Si tratta di una linea politica che abbiamo sempre seguito; e voglio ricordare ai colleghi siciliani che sono in quest'Aula che la Regione siciliana, proprio per una iniziativa comune di comunisti e democristiani, è l'unica regione d'Italia che ha esentato i coltivatori diretti dal pagamento dell'imposta e sovrimposta fino a 5.000 lire di imponibile.

Ora, non so quali esigenze politiche vi siano da rispettare, ma non c'è dubbio che si tratta di problemi reali e concreti. Non potete continuare ad ingannare la gente ogni volta attraverso queste azioni. Noi riusciremo a svolgere su questi piccoli risparmiatori, su questi ceti medi, sulle cui paure avete speculato ma il cui interesse continuamente colpite, un'azione di chiarificazione necessaria.

Del resto le votazioni qui effettuate, col sistema elettronico o senza, sono di una chiarezza lapalissiana. C'è chi è veramente per la difesa degli interessi sia generali sia anche più minuti e concreti delle masse lavoratrici, dei piccoli operatori economici e dei piccoli risparmiatori, e chi si rivolge alle imprese incoraggiate, foraggiate e pagate dal grande capitale.

La votazione di poco fa è stata esemplare. Il Movimento sociale era partito lancia in resta contro questa legge, contro l'IVA, contro le innumerevoli ingiustizie che ci sono in questo provvedimento; ma la verità è che al momento opportuno, quando bastava non inserire la tessera non già per obbligare il Governo a fare saltare la legge (perchè non stiamo facendo qua un ostruzionismo: se il Gruppo comunista facesse l'ostruzionismo non ci sarebbe neanche da discutere), ma per tentare di ottenere per i lavoratori, per i coltivatori diretti, per i contadini, per gli artigiani, per gli emigrati, per quegli orfani di cui avete parlato voi nella campagna elettorale, qualche piccolo miglioramento, voi avete dato l'appoggio vero, reale al Governo, il quale si regge sull'appoggio della destra e non può non reggersi su tale appoggio.

Onorevoli colleghi, per questo io non mi rivolgo a voi per una indiscriminata azione di opposizione, ma per un'azione di convincimento rivolta a tutte le forze che sono interessate a far veramente andare avanti una riforma democratica del sistema tributario italiano, a tutte le forze che anche in altre occasioni si sono trovate con noi nella difesa degli interessi di questa povera gente, di questi piccoli contadini, perchè si possono trovare sempre le modalità per arrivare a ottenere dei risultati.

Abbiamo un'esperienza parlamentare sufficiente per comprendere che non si tratta mai di irrigidimenti: c'è sempre la possibilità, quando c'è la volontà politica, di trovare il modo di venire incontro a determinate esigenze, se queste esigenze sono sentite. A queste forze io mi rivolgo perchè, dopo la esperienza dell'ultimo voto, si formi a favore di questi piccoli operatori, a favore di questi piccoli proprietari, a favore di questi piccoli redditieri, come a favore di tutti i lavoratori, un fronte di forze capace in ogni momento

16<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

di mantenere una linea chiara di difesa di questi interessi e di avanzata verso riforme costruttive.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

MARTINELLI, relatore. La Commissione esprime parere contrario.

VALSECCHI, Ministro delle finanze. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8-quater - 0. 14, presentato dal senatore Cipolla e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

Da parte del senatore Borsari e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

# Art. ...

Nel primo periodo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto saranno ammesse in detrazione dall'imposta medesima le imposte comunali di consumo riscosse a tariffe relative ai prodotti giacenti al 31 dicembre 1972 presso gli esercizi di rivendita all'ingrosso ed al dettaglio.

La detrazione, sulla base dell'inventario alla data predetta corredato delle bollette comprovanti l'avvenuto pagamento delle sopra menzionate imposte, avverrà entro quattro mesi dall'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto.

In luogo dell'inventario, gli aventi diritto alla detrazione potranno chiedere una detrazione forfettaria pari a tre dodicesimi delle somme pagate nel corso dell'esercizio 1972.

8-quater - 0. 15 Borsari, Borraccino, Fabbrini, De Falco, Marangoni, Poerio, Pinna, Sabadini, Piva, Gadaleta, Sgherri, Vignolo

B O R R A C C I N O . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* B O R R A C C I N O . Signor Presidente, questo emendamento tende a tener presente una situazione reale che viene a determinarsi nel primo periodo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. Al fine di evitare che possa venirsi a determinare una doppia imposizione, noi riteniamo che in questo primo periodo sia necessario portare in detrazione dell'imposta sul valore aggiunto le imposte comunali di consumo, che sono state già riscosse a tariffe e che riguardano il periodo fino al 31 dicembre 1972, per i prodotti che sono giacenti a quell'epoca sia presso gli esercizi di vendita all'ingrosso che presso quelli al dettaglio.

Noi riteniamo che questa sia una giusta esigenza ad evitare un doppio aggravio su questi prodotti. Proponiamo che la detrazione, che può essere fatta sulla base dell'inventario alla predetta data e che deve essere comprovata dalle bollette di avvenuto pagamento delle sopra menzionate imposte, possa avvenire nell'ambito di un periodo di quattro mesi dall'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto. Proponiamo inoltre che coloro i quali debbono aver diritto a questa esenzione possano beneficiare di una detrazione forfettaria che può essere determinata in tre dodicesimi delle somme pagate nel corso dell'anno 1972.

L'anomalia che verrebbe a determinarsi con l'applicazione integrale dell'IVA verrebbe a pesare sui generi di largo consumo popolare, per cui è necessario che queste imposte di consumo, in questo periodo limitato, debbano essere sottratte dall'ammontare dell'imposta sul valore aggiunto. È una questione, questa, che non può essere elusa. Oltre tutto si tratta di una misura che non comporta per l'erario una perdita notevole, mentre risponde ad un'esigenza di disciplina unitaria dell'applicazione dell'IVA e di esenzione di un altro tributo che contemporaneamente verrebbe ad applicarsi. L'emendamento dovrebbe quindi essere senz'altro accettato.

16<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

Signor Presidente, se è possibile, vorrei illustrare anche l'emendamento 8-quater - 0.16.

PRESIDENTE. Va bene. Si dia allora lettura dell'emendamento.

PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

L'imposta di fabbricazione e relativa imposta di confine sulla birra, sullo zucchero, sugli olii minerali e l'imposta erariale di consumo sulle banane, sul cacao, sul caffè e sul tabacco sono diminuite di un ammontare pari a quello dell'imposta del valore aggiunto.

8-quater - 0. 16 Fusi, Borsari, Borraccino, Fabbrini, De Falco, Marangoni, Poerio, Pinna, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Sgherri

BORRACCINO. Anche qui il ragionamento può essere analogo per altre imposte, cioè per l'imposta di fabbricazione e per la relativa imposta di confine, le quali gravano sulla birra, sullo zucchero, sugli olii minerali, e per l'imposta erariale di consumo sulle banane, sul cacao, sul caffè e sul tabacco. Qui viene a determinarsi un caso analogo di una doppia imposizione su generi di largo consumo popolare, come la birra, lo zucchero, gli olii minerali, il cacao, il caffè, il tabacco. Noi non possiamo tollerare una imposizione doppia e gravosa su generi di largo consumo popolare che come si è ritenuto nel dibattito in corso debbono essere esclusi da ogni tassazione. E da questo punto di vista ci pare assolutamente assurdo che questi generi non solo non vengano esclusi, ma debbano poi essere doppiamente gravati e dall'imposta di fabbricazione e relativa imposta di confine e dall'imposta erariale di consumo; per cui l'imposta di fabbricazione, l'imposta di confine e l'imposta erariale di consumo debbono essere diminuite di un ammontare pari a quello dell'imposta sul valore aggiunto. L'emendamento in sostanza tende a meglio disciplinare l'imposizione fiscale e ad esentare inoltre da una doppia imposizione generi di largo consumo popolare.

PRESIDENTE. Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Garoli e da altri senatori, già illustrato dal senatore Garoli nella seduta pomeridiana di ieri. Se ne dia nuovamente lettura.

PINTO, Segretario:

Dopo l'articolo 8-quater, inserire il seguente:

#### Art. ...

L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 801, è sostituito dal seguente:

« Fino all'entrata in vigore delle disposizioni da emanarsi ai sensi della legge 9 ottobre 1971, n. 825, modificata con la legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è concesso un abbattimento di lire 100.000 di reddito limitatamente alla tredicesima mensilità o alla indennità equiparata, prevista dalla legge o dai contratti collettivi di lavoro ».

8-quater - 0. 17 Garoli, Fermariello, Giovannelli, Ziccardi, Bianchi, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Borraccino, Poerio, Marangoni

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, per le ragioni che sono state ampiamente illustrate in Commissione dal relatore, la Commissione esprime a maggioranza parere contrario sull'emendamento 8-quater - 0. 15. Così pure esprime parere negativo sull'emendamento 8-quater - 0. 16 e sull'emendamento 8-quater - 0. 17.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

16<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario a tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8-quater - 0.15, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-quater - 0. 16, presentato dal senatore Fusi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-quater - 0. 17, presentato dal senatore Garoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

#### E approvato.

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

# Art. 2.

Le disposizioni per l'attuazione della riforma tributaria di cui alla legge 9 ottobre 1971, n. 825, saranno emanate nei modi e nelle forme stabiliti dall'articolo 17 della stessa legge, entro il 1º novembre 1972 ed entro il 1º ottobre 1973 per le materie contemplate, rispettivamente, nel primo e secondo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, nel testo sostituito dalla presente legge.

I relativi decreti potranno tuttavia stabilire che le disposizioni in essi contenute, riguardanti attività, compiti e adempimenti della pubblica amministrazione e dei privati, compresa la istituzione di nuovi uffici, entrino in vigore anteriormente alle date del 1º gennaio 1973 e del 1º gennaio 1974 stabilite per l'entrata in vigore delle disposizioni indicate al primo comma.

Le altre disposizioni di cui al terzo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, nel testo sostituito dalla presente legge, saranno emanate, nei modi e nelle forme previsti dal primo comma, almeno sessanta giorni prima della data in cui entreranno in vigore.

La Commissione di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, esprimerà il proprio parere, in quanto non sia stato già espresso, entro il quarantacinquesimo giorno successivo alla richiesta.

I termini previsti nel secondo e terzo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono stabiliti rispettivamente al 31 dicembre 1974 e al 31 dicembre 1976.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte del senatore Marangoni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

Dopo il secondo comma inserire il seguente:

« Per i pareri sulla materia riguardante i servizi, gli uffici ed il personale dell'Amministrazione finanziaria la Commissione prevista dall'articolo 17, primo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è integrata da 8 rappresentanti degli impiegati civili dello Stato nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, su designazione delle organizzazioni sindacali rappresentate nel Consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze ».

2. 1 Marangoni, Borraccino, De Falco, Fabbrini, Poerio, Vignolo, Sabadini, Gadaleta, Sgherri

MARANGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che proponiamo all'articolo 2 del disegno di legge di conversione ripete sostanzialmente quan-

Assemblea - Resoconto stenografico

22 Luglio 1972

to previsto dalle leggi riguardanti la riforma della pubblica amministrazione ed il riassetto delle carriere, e precisamente l'articolo 54 della legge n. 249 del 1968 e l'articolo 21 della legge n. 775 del 1970. Ciò in quanto la legge per la riforma tributaria prevede la ristrutturazione del Ministero delle finanze con eventuale conseguente soppressione di uffici, unificazione e istituzione di servizi, revisione di ruoli e revisione di trattamenti accessori e previdenziali.

L'entrata in vigore dei tributi previsti da!la legge n. 825 si avrà in due differenti momenti, cioè il 1º gennaio 1973 e il 1º gennaio 1974; ciò non è possibile però per quanto concerne l'articolo 11 della legge 9 ottobre 1971, n. 825. Conseguentemente a ciò si avrà che alla data del 1º gennaio 1973 entreranno in vigore le norme delegate riguardanti la revisione delle circoscrizioni territoriali, il riordino degli uffici periferici, il riordino delle carriere, la revisione dei ruoli organici, le eventuali fusioni o soppressioni di carriere e ruoli, l'ampliamento dei ruoli organici degli uffici direttamente interessati alla riforma, il riordinamento delle casse mutue, l'armonizzazione delle tabelle dei tributi speciali, l'istituzione del consiglio superiore delle finanze. Nel secondo periodo invece, entro il 1º gennaio 1974, entreranno in vigore le norme delegate riguardanti l'organizzazione dell'amministrazione centrale, la semplificazione e lo snellimento dei procedimenti amministrativi e dei controlli, il decentramento amministrativo secondo i principi e i criteri dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 249, la fusione degli uffici e l'unificazione di competenze, l'ammodernamento delle attrezzature e la meccanizzazione dei servizi, il riordinamento dei servizi centrali e periferici dell'anagrafe tributaria, il perfezionamento e la revisione del sistema catastale, le attribuzioni della polizia tributaria.

Onorevoli colleghi, stando così le cose non si può non vedere che queste differenti date di entrata in vigore delle norme riguardanti la stessa amministrazione faranno sì che venga dispersa la necessaria visione di insieme di un unico problema. Ne consegue pertanto che le misure che entreranno in vigore il 1º gennaio 1973 condizioneranno senza dubbio quelle che entreranno in vigore il 1º gennaio 1974.

A parer nostro ancora una volta ci si trova di fronte alla manifesta intenzione di procedere in modo frammentario e discontinuo alla riorganizzazione dell'amministrazione pubblica (con l'evidente scopo di comprometterne la giusta riorganizzazione e gestione) dall'alto in modo autoritario, tendendo a disporre in modo diretto, in modo accentrato, senza tener in alcuno modo conto del personale direttamente interessato al problema.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, e nell'interesse dei lavoratori dipendenti nonchè di una seria riorganizzazione dei servizi, sosteniamo la necessità di integrare la Commissione prevista dall'articolo 17, primo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. \$25, con otto rappresentanti degli impiegati civili dello Stato nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri su designazione delle organizzazioni sindacali rappresentate nel consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze.

Poichè quanto da noi sostenuto si rifà ai criteri direttivi della legge n. 249 del 1968 (e non ci si venga a dire che diciamo una novità), legge nella quale è prevista l'integrazione della Commissione interparlamentare con la rappresentanza sindacale ogni qualvolta si tratta di emettere parere su decreti riguardanti il personale, ne consegue a nostro avviso che tale integrazione debba essere prevista anche per i decreti delegati per la riforma tributaria.

Di conseguenza invitiamo il Governo e gli onorevoli senatori a voler accogliere questo nostro emendamento in modo da assicurare un riordino dei servizi, degli uffici e del personale rispondente alle necessità e con l'apporto dei dipendenti interessati.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, penso che non occorrano molte parole per dire che la Commissione esprime parere contrario. La Commissione prevista dall'articolo 17 è una Commissione parlamentare composta di senatori e di deputati, per cui

22 Luglio 1972

pensiamo che, sia pure per problemi che interessano la materia dei servizi e degli uffici, non possano farne parte dei funzionari. Spetterà eventualmente alla sensibilità della Commissione di approfondire gli argomenti, di sentire i rappresentanti delle organizzazioni che rappresentano gli uffici; ma riteniamo che non sia possibile ammettere in questa Commissione interparlamentare dei funzionari che verrebbero ad avere delle funzioni legislative che loro non spettano.

PRESIDENTE . Invito il Governo ad esprimere il parere.

VALSECCHI, Ministro delle finanze. Il Governo è d'accordo con la Commissione ed esprime pertanto parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Marangoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

# Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

## E approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza della discussione e degli argomenti che sono stati riportati dalla nostra parte politica mi consentirà di fare una dichiarazione di voto assai breve.

Vorrei soltanto porre in rilievo alcuni elementi che si riferiscono all'incidenza che questo provvedimento avrà sull'attuale situazione economica del nostro Paese. Sappiamo molto bene che quella in esame è la riforma dell'intero sistema tributario italiano, ma il tipo di contributo che abbiamo cercato di dare non tendeva tanto a porre in discussione o a modificare gli elementi, pur criticabili, di questa legge che determina l'intero indirizzo e l'intero funzionamento del sistema tributario italiano, quanto, at-

traverso misure di gradualità e di scorrimento, a fare in modo che le incidenze negative sull'attuale situazione economica e sociale del Paese fossero quanto meno contenute.

Questo tentativo è stato respinto ed è stata respinta ogni proposta ragionevole che rispondeva agli interessi del Paese. E quali sono le conseguenze nell'attuale situazione economica, politica e sociale del Paese? Ci avviamo verso un periodo di aggravamento di questa situazione, al periodo degli scontri contrattuali, che cadono in un momento in cui è messa in discussione la possibilità reale di ripresa della nostra economia. Si avrà innanzitutto un aumento dei prezzi per l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Non c'è stato nessun collega che ha partecipato a questa discussione che non si sia rifatto a quest'aspetto. Il relatore, al quale la disciplina di partito ha potuto imporre un linguaggio cauto e prudente, ha però avuto l'onestà intellettuale di porre in rilievo questo fatto innegabile e incontrovertibile.

Quindi affrontiamo questa situazione con un aumento dei prezzi di tutti i consumi. In secondo luogo siamo a un punto di svolta nella situazione economica e sociale del nostro Paese, mentre diminuisce l'occupazione, vi è un attacco contro i livelli di occupazione, ci sono i licenziamenti in atto alla Montedison e le minacce che gravano sull'occupazione nella piccola e media industria.

In terzo luogo attuiamo questo provvedimento mentre il Governo sta preparando un altro inganno, un'altra tentata truffa nei confronti dei lavoratori attraverso il decretolegge sull'aumento delle pensioni.

Infine l'atteggiamento del Governo come può essere interpretato se non come un rifiuto a considerare la posizione globale delle classi lavoratrici? Quando da ogni parte si mettono in rilievo le conseguenze economiche che gravano sui lavoratori attraverso l'introduzione di questa imposta, quando da ogni parte si conviene più o meno chiaramente, più o meno sinceramente sul fatto che dall'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto deriverà una diminuzione del reddito reale dei lavoratori, che i lavoratori vorranno ricostituire (non tanto migliorare, perchè prima dovranno affrontare la questione di ricostituire il proprio reddito reale, e lo

22 Luglio 1972

potranno fare in una sola maniera, dirigendo cioè le loro rivendicazioni nei confronti delle imprese), quale significato hanno allora tutte le lacrime sparse sull'equilibrio dei costi, sulla necessità di rimettere in movimento processi di accumulazione, se non un significato ipocrita, dal momento che l'unico modo di considerare in maniera più globale il reddito dei lavoratori è quello di vederne tutte le componenti, dalla fornitura di servizi sociali al trattamento fiscale e pensionistico? Quando si chiudono tutte le strade, una sola resta aperta.

Aiuta questo processo il superamento della crisi dell'economia italiana? Non credo che questo si possa dire. Ci siamo trovati di fronte all'intransigenza, di fronte ad una testardaggine che in qualche momento ha assunto perfino aspetti di ottusa opacità, di rifiuto totale a discutere, a entrare nel merito, a considerare le questioni. È solo ottusità? È solo fedeltà allo schema della delimitazione della maggioranza o c'è forse qualcosa di più profondo? Nessuno ritiene che le conseguenze dei fatti e delle decisioni che si prendono siano sconosciute ed incomprensibili al Governo della Repubblica italiana: ma c'è senz'altro qualche cosa di diverso: queste conseguenze sono conosciute, valutate, accettate e comportano una scelta, quella della strategia della tensione. Infatti quando la scelta è quella di rifiutare la dialettica parlamentare, quando la scelta è quella di andare avanti, costi quello che costi, sapendo bene che cosa l'economia ed i lavoratori pagano in questo momento, non credo che questa sia una scelta che avvenga soltanto per caso o per pura cecità. No, è una scelta voluta, anzi una scelta conseguente: è la scelta della strategia della tensione che il Governo ha fatto: altro che della buona amministrazione!

Giudicate sui fatti, avete detto; ma è su questi fatti che noi vi giudichiamo, è proprio su come vi siete comportati qui in quest'Aula in questi giorni che vi giudichiamo, per le conseguenze che inevitabilmente ricadranno sulla situazione economica e sociale del Paese.

I fatti confermano il giudizio che in Aula abbiamo espresso sulla formazione della maggioranza; non si trattava di una astratta disquisizione di schieramenti; non era una astratta discussione sopra il modo di concepire il superamento delle formule. No, il Governo non ha perso tempo a confermare che non di questo si trattava, ma che la sostanza della decisione che ha portato alla formazione di questo Governo era appunto la volontà deliberata di andare incontro ad una strategia della tensione e ad un aggravamento di essa. Ci sarebbe stato tutto il tempo necessario, onorevoli colleghi, per risolvere la questione che stiamo esaminando. Diciamolo con franchezza: l'argomento della scadenza del decreto è stato pretestuoso fin dal primo momento. Sarebbe stato possibile, in un confronto serrato certamente. ma aperto, arrivare a dei mutamenti sostanziali che avrebbero consentito di superare la situazione.

Questo confronto il Governo non l'ha voluto e ciò aggrava le sue responsabilità. Il Governo ha sostenuto testardamente un testo abnorme, un testo pieno di contraddizioni, di vizi, come ampiamente dalla nostra parte è stato dimostrato durante questa discussione, un testo che è anche la negazione dell'idea della riforma perchè è inevitabile che il primo periodo di attuazione della riforma nel corso dell'applicazione stessa ne caratterizzi in un certo modo i significati e le conseguenze. Forse di questo i nostri compagni socialisti avrebbero dovuto tener più conto perchè certamente oggi quella che è in discussione non è la riforma tributaria quale fu portata avanti, quale fu sostenuta da loro. Sono cambiati non solo i tempi, ma è cambiata anche la natura della legge, la sostanza e lo spirito attraverso il modo come viene applicata. Non solo: sono già cambiati i risultati; i fatti positivi che la riforma tributaria poteva portare nell'economia italiana non ci sono più.

Quanto alla maggioranza, sembra che si vergogni di quanto ha fatto. Infatti pare che nessuno dei Gruppi della maggioranza interverrà per una dichiarazione di voto. Non sono intervenuti nel corso della discussione generale. Anche in questo caso non credo che si tratti di attribuire a degli onorevoli colleghi, di cui tutti rispettiamo l'impegno e la serietà, la fretta di poter passare in serenità una domenica di luglio. Credo, inve-

22 Luglio 1972

ce, che i colleghi della maggioranza si vergognino di quanto hanno fatto durante questi giorni. Ebbene toccherà ancora una volta a noi farci interpreti, come sempre abbiamo fatto, di quelle che sono le esigenze fondamentali del Paese e continuare a portarle avanti. Siamo forti di quanto abbiamo sentito esprimere da ogni parte nel merito della legge; siamo forti del giudizio che autonomamente, unitariamente, i sindacati dei lavoratori, la CGIL, la CISL e la UIL, hanno oggi dato su questa legge; siamo forti di una valutazione della situazione economica, sociale e politica del nostro Paese che ci conferma che abbiamo ragione nelle posizioni che abbiamo assunto.

Il Governo, certo, si è preso delle responsabilità grosse nell'aprire questa legislatura negando ogni possibilità di dialettica parlamentare. Ha fatto qualche cosa di più, onorevoli colleghi. Poc'anzi abbiamo visto come per poter mantenere il numero legale non fosse sufficiente la maggioranza; abbiamo visto da quale parte sono venuti i contributi e la presenza che hanno consentito di poter mantenere il numero legale. E questo è stato ricordato poco fa dal collega Cipolla.

È tutto un insieme, quindi, di giudizi che possono essere dati in maniera documentata, oggettiva, seria, incontrovertibile.

Badi, onorevole Ministro, assumendosi questa responsabilità di negare ogni apporto che possa venire dalla dialettica parlamentare lei non apre una strada nuova; lei imbocca una strada che altri governi prima di quello di cui fa parte hanno già percorso. Ma non si dimentichi che tutti i governi che hanno imboccato questa strada ne sono usciti con le osse rotte. Continueremo a portare avanti la nostra lotta come nel passato abbiamo fatto e siamo certi che anche voi uscirete con le ossa rotte da questo confronto che porteremo avanti nel Parlamento e nel Paese. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

BETTIOL. (Seduto in un banco dell'estrema destra). Spezzeremo le reni alla Democrazia cristiana! (Vivaci repliche dall'estrema sinistra).

D'ANGELOSANTE. Finirà come il suo amico Chiang Kai-Shek.

MACCARRONE. È seduto proprio nel banco giusto, senatore Bettiol.

BETTIOL. È comodo.

MACCARRONE. Lo so che per lei è comodo. (Replica del senatore Bettiol).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è per la fiera previsione del collega e amico Colajanni che vorrei cominciare con una espressione di compianto, se Colajanni me lo permette, per la condizione in cui si trova proprio questo Ministro che ha una così grave eredità, che deve portare a compimento una riforma nelle condizioni più difficili, forse incerto egli stesso dei risultati ai quali potrà arrivare nel tempo necessario, disponendo di strumenti di esecuzione che non danno molto affidamento. Non vorrei parlar male del Ministero delle finanze, che ha una tradizione di agitazioni sindacali ben note, ma le indicazioni che lei stesso, signor Ministro, ci ha dato sulle carenze di personale qualificato appaiono paurose; e nonostante l'ottimismo con il quale lei le ha accompagnate, e nonostante le assicurazioni del collega Martinelli che è uomo di serietà e di esperienza che tutti conosciamo e rispettiamo, rimane il dubbio che nel tempo necessario lei riesca a ripianare i vuoti, riesca ad avere personale qualificato o riesca a formarlo. E ci sono dubbi sui tempi che rimangono per l'esecuzione della sua riforma.

Sono d'accordo anch'io con l'osservazione di fondo che fanno i colleghi comunisti che questo non è il modo per portar avanti, per portare a compimento una riforma così grave, così complessa, così difficile come è la riforma tributaria.

Mi permetto di dire che in un Paese moderno, moderno da un punto di vista politico e civile, la legislazione fondamentale, Assemblea - Resoconto stenografico

22 Luglio 1972

le leggi-cornice, le leggi-quadro è necessario si formino in un clima diverso: in un clima che possa disporre del contributo di tutte le forze utili, di tutte le forze rappresentative di interessi reali. La responsabilità delle decisioni resta sempre intatta e non può essere mutata: spetta a chi ha le responsabilità del governo. Ma nella preparazione, se voi volete prevenire certi tipi di opposizione, evitare quelle che sono apparse così chiare in questa discussione, e cioè le negazioni pregiudiziali e le necessarie opposizioni esasperate, non vi è altro modo di procedere. E direi - mi dispiace di doverlo constatare che questa discussione ne ha già dato una nuova dimostrazione palese; e vorrei sperare che possa invitare questo stesso Governo a procedere in un modo e con una visuale diversa.

L'obiezione fondamentale che viene anche dalla mia parte, dal mio Gruppo, per quanto riguarda questo progetto di riforma concerne il suo cardine fondamentale: proprio questo decreto-legge. Io non voglio discutere sulla possibilità di sollevar questione di non costituzionalità: non solleverei questa questione; vi è semmai una questione di opportunità politica per un decretolegge approvato di corsa l'ultimo giorno del passato Governo. Si può valere delle ragioni di necessità, e non so se di urgenza, dipendenti dalla data, che avete accettato, di entrata in vigore dell'IVA. Ma anche questa necessità, pure in me che credo di poter valutare pienamente le condizioni internazionali difficili nelle quali si è trovato e si trova il Governo per l'applicazione dell'IVA, solleva un dubbio fondamentale. Se si fanno i conti -- io ho seguito le esposizioni e le discussioni — vi è una somma di danni, un passivo così forte nell'esecuzione fatta in questo modo, tale da indurre a pensare ad una soluzione diversa. La disarticolazione di questa niforma è la più illogica che si possa evidentemente immaginare: è quella che porta lei in condizioni così difficili che ci vorrebbe l'animo di un missionario, forse, per risolvere le conciliazioni, gli aggiustamenti, gli adattamenti, i conguagli e ci vorrebbe un ministero perfetto per affrontarli. Si aggraveranno certamente le condizioni di esecuzione; ci saranno danni — io credo — anche all'economia del Paese ed incertezze anche per il bilancio dello Stato. Di fronte a queste condizioni devo dire anch'io che era meglio una legge ordinaria che avesse fissato un'altra data per l'entrata in vigore dell'IVA, il 1º luglio 1973 ad esempio, se fosse stato possibile, o anche il 1974.

Voi dichiarate che questo è impossibile per gli impegni internazionali presi ma non posso anch'io non tener conto della libertà con la quale gli altri Paesi della CEE hanno obbedito agli urgenti interessi della loro economia. Quale esempio ci ha dato poi l'America quando ha preso delle decisioni gravi, improvvise, estremamente dannose per l'economia italiana e di tutti i Paesi, senza neppure renderne ragione?

Non dico che questa sia una giustificazione, però è l'indicazione che, di fronte a situazioni di necessità, nello stato in cui è ancora la formazione europea, in cui le nazioni sono ancora vive e vitali e non possono essere piallate uniformemente sulla base di disposizioni legislative suggerite magari da tecnocrati, bisogna tener conto delle realtà nazionali che si impongono e che in qualche caso, come in questo, dovrebbero prevalere. Queste realtà avrebbero suggerito una riforma più tranquilla, più seria e vorrei dire anche più rassicurante.

Se vi è qualche cosa di cui credo si debba aver paura, per l'incidenza di questa riforma sui prezzi, penso si tratti piuttosto di una certa fuga in avanti dei prezzi, fuga che già si sta verificando, come possono constatare le nostre mogli tutti i giorni facendo la spesa. Questa corsa in avanti ha del resto la sua ragione fondamentale di essere nella crisi di sfiducia e nell'incertezza che deriva dalla attesa per l'entrata in vigore dell'IVA. Questa incertezza agisce sui piccoli imprenditori, rendendo per essi dubbia la possibilità di equilibrio del bilancio, agisce sui prezzi, agisce sul tasso di inflazione.

Non credo che tutti i sostenitori dell'IVA siano oggi ancora persuasi della bontà di questo principio di tassazione del valore aggiunto, che ha una giustificazione non teorica ma di logica impositiva evidente per la quale è chiaramente preferibile agli altri tipi di tassazione. Tuttavia bisognava tener conto di quello che i tecnocrati in genere non

16<sup>a</sup> Seduta

Assemblea - Resoconto stenografico

22 Luglio 1972

considerano e cioè delle condizioni reali del Paese. Non va dimenticato infatti che il nostro è un Paese ancora economicamente arretrato e caratterizzato da un regime di piccole imprese commerciali, industriali e artigiane, per cui, in definitiva, era meglio ancora mantenere l'IGE magari migliorata, cioè un'imposta la più facile, la più chiara, la più accettabile proprio da parte di questi piccoli imprenditori.

Ricordo che quando si discuteva dell'accettazione dell'IVA sul piano comunitario, era contrario ad essa anche il senatore Trabucchi, allora ministro delle finanze, il quale, non persuaso dal suo spirito concreto e dal suo buonsenso realistico, non vedeva applicabile questo tipo di imposta data la struttura prevalente dell'economia italiana.

Credo che queste considerazioni restino valide. Comunque, se dobbiamo accettare il principio della imposizione sul valore aggiunto, dobbiamo stabilire un lungo periodo di preparazione che attualmente non è disponibile. Nè credo che con tutta la buona volontà lei, signor Ministro, ed il suo Ministero riusciranno a svolgere questo compito in maniera soddisfacente. Quindi in pratica rimane un interrogativo grave sulla realizzazione della riforma, interrogativo non eliminato che dà ragione della nostra opposizione.

Anche per quanto riguarda il bilancio dello Stato, del resto, non sono del tutto d'accordo con il senatore Martinelli circa la copertura di quella che può essere prevista come minore entrata dello Stato, cioè la differenza fra i famosi 90 miliardi e i 240 miliardi. Infatti si conta sulla possibilità, per la copertura di cui parla l'articolo 81 della Costituzione, e sulla speranza che lo sviluppo economico possa coprire questa differenza.

Dirò anzitutto che non sono molto tenero sulla formulazione attuale dell'articolo 81 che mi pare difettosa e credo che, se non richiedesse un provvedimento costituzionale, forse converrebbe modificarla. Si sa che quella formula fu adottata per volontà e suggerimento del senatore Einaudi di fronte ai pericoli pel bilancio provocati dalle spese a ruota libera. Ma era adatta ai tempi del senatore Einaudi, cioè a bilanci limitati alle

entrate e spese correnti. Non è più adatta quando subentrano i tempi della programmazione: spese ed impegni di lungo periodo. La riforma tributaria non appartiene ai programmi di sviluppo, però è di lungo respiro, cioè non è annuale ma biennale, triennale. E per questo tipo di impegni un'applicazione rigida dell'articolo 81 non mi sembra possibile. Ha portato già a quelle contestazioni che hanno provocato una sentenza incerta della Corte costituzionale. Ed allora si può far valere la « speranza » della copertura. Resta dubbio — non so se il dubbio sia condiviso dal senatore Martinelli - il fatto che questo sviluppo possa prodursi in misura tale da coprire quella certa differenza a carico del bilancio dello Stato.

Con questo interrogativo quanti altri rimangono! Quello forse più reale, a mio modesto giudizio, e che mi ha colpito di più riguarda lo stato della finanza locale. Le osservazioni fatte qui principalmente — mi pare — dal collega Modica sono estremamente pertinenti. Questo è uno dei punti più gravi della struttura italiana attuale, ma che denuncia i ritardi e le insufficienze dei governi italiani passati. È diventata una eredità difficile della quale si sente ora il peso, ed il primo a sentirlo è attualmente certo il Ministro delle finanze.

È con questi interrogativi sui difetti di fondo, sul modo con il quale una delle riforme fondamentali di un paese a struttura moderna anche dal punto di vista tributario potrebbe farlo uscire malconcio a causa delle molte incertezze gravanti sulla sua realizzazione, per questo modo di preparazione, è per questa volontà negativa nei riguardi delle possibilità di modificazione che avrebbero un poco migliorato il testo del provvedimento in esame, che il Gruppo della sinistra indipendente è obbligato, onorevole Ministro, a dare voto contrario. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo del partito socialiAssemblea - Resoconto stenografico

22 Luglio 1972

sta italiano si asterrà dal voto. Non vi è, come a qualcuno potrebbe apparire, incoerenza tra l'atteggiamento di oggi e quello del passato, quando sostenemmo con la elaborazione, la partecipazione ed il voto la riforma.

Siamo convinti, anche se non ci siamo mai nascosti che la riforma presenta difetti e lacune, della necessità urgente di vararla. Ma non possiamo nascondere alcune preoccupazioni di ordine politico che ci portano a chiedere dove si vuole arrivare. Innanzitutto siamo preoccupati per il fatto politico che ad attuare la riforma tributaria presieda oggi un Governo diverso, nella composizione e nella volontà politica, da quello che ha elaborato e portato avanti la riforma stessa; un Governo sostenuto da una maggioranza che dà la sensazione di voler attuare, della riforma, soltanto la parte che ad essa fa comodo o meglio che è costretta ad attuare per via degli obblighi comunitari, lasciando poi slittare nel tempo la parte sostanziale che è quella della imposizione diretta.

Ricordo che allora, quando cioè si discusse a lungo e appassionatamente della riforma tributaria, venne affermato che essa si reggeva su due pilastri: l'imposta sul valore aggiunto e la riforma sui criteri di accertamento e di applicazione della imposizione diretta.

Ora uno di questi pilastri scricchiola paurosamente sì da far pensare che esista una volontà di minarne irrimediabilmente le fondamenta. Infatti, quale giustificazione valida, seria, convincente è stata portata in quest'Aula a sostegno dello slittamento al 1974 della parte relativa alle imposizioni dirette? Per quanto riguarda l'IVA ci rendiamo conto che se si dovesse arrivare ad un ulteriore slittamento le conseguenze per la nostra economia ad opera di altri Paesi della Comunità sarebbero molto gravi, così come sarebbero gravi per l'andamento dei prezzi e quindi del costo della vita per via della tecnica del preallineamento che viene messa in atto dagli operatori economici e dal mercato ogni qualvolta si preannuncia l'introduzione dell'IVA. Ma che cosa accadrà per l'altra parte della riforma? Entrerà effettivamente in funzione a partire dal 1º gennaio 1974? E quali saranno le conseguenze sulla nostra economia, sui salari, sull'andamento dei prezzi nel corso del 1973? Siamo i primi a riconoscere che la situazione del Paese è seria e grave, che non si può stare con le mani in mano e che bisogna prendere urgenti provvedimenti per la difesa del potere d'acquisto dei salari e della occupazione; occorre stabilizzare i prezzi come occorre difendere all'interno la stabilità della lira, oggi sottoposta ad attacchi esterni e speculativi; ma non è certo lo stacco di un anno tra l'introduzione dell'IVA e la riforma della imposizione diretta a favorire questo disegno; lo sfasamento dei tempi provocherà invece ulteriori difficoltà alle piccole e medie imprese, agli artigiani, al mondo del lavoro; favorirà ancora una volta il disegno di quella massa di grossi evasori fiscali, che guazza nella palude delle leggi, leggine e circolari e per lo stato confusionale in cui versa, soprattutto in questo momento, l'amministrazione finanziaria. Il relatore senatore Martinelli ha sottolineato nella sua relazione in Commissione prima e successivamente in Aula che la nuova accettazione del principio della gradualità (che giustifica) è peraltro tormentata e consapevole, ma tormento e consapevolezza sono semplicemente parole che possono tutt'al più mettere a posto e solo apparentemente la cattiva coscienza. La realtà è ben diversa se guardiamo con serenità e quindi senza spirito di parte dai banchi della maggioranza o da quelli dell'opposizione alle conseguenze del principio della gradualità. Sempre che si arrivi al traguardo del 1º gennaio 1974, sempre che non ci si ritrovi fra qualche mese con un altro decreto di slittamento confortato con le solite litanie della situazione di emergenza, della pratica impossibilità di far funzionare il meccanismo dell'accertamento per la ritardata riorganizzazione degli uffici finanziari centrali e periferici. Oggi il Governo dice che ciò non accadrà.

Ma quale credito possiamo dare al Governo in carica, al Governo che ha cancellato dal suo programma le riforme? Come non ricordare quanto affermava il Governo che varò il disegno di legge di riforma tributaria e cioè l'urgente necessità di approvarla ed attuarla, perchè le riforme universtiaria,

16<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

della casa e sanitaria si sarebbero potute concretizzare a condizione di una rapida e corretta applicazione di quella tributaria? Il Governo in carica ha chiuso nel cassetto le riforme e propone lo slittamento, con la introduzione del principio della gradualità. dell'entrata in vigore del nuovo sistema delle imposte dirette. Perchè? Ecco, allora il motivo della nostra preoccupazione, delle nostre riserve; ecco perchè ci chiediamo e vi chiediamo dove si vuole arrivare; sulla base delle risposte che in Commissione ed in Aula abbiamo ascoltato le nostre perplessità non sono per nulla diminuite. Ed è perciò che contrariamente a quanto avvenuto con il primo provvedimento di riforma. sostenuto con il voto favorevole, il Gruppo socialista si astiene dal voto. Naturalmente prenderemo iniziative al fine di migliorare il provvedimento, carente soprattutto nelle parti riguardanti l'applicazione dell'IVA ai generi alimentari e di prima necessità, il finanziamento sostitutivo delle entrate degli enti locali, l'applicazione dei tributi nei confronti dei lavoratori. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho l'onore di annunciare il voto contrario del nostro Gruppo al disegno di legge di conversione del noto decreto-legge. È inutile, in questa tarda ora nell'esame di questo provvedimento, enumerarne le ragioni; sono numerose e sono state esposte dagli oratori che sono intervenuti nella discussione generale e in modo specifico durante l'esame dei singoli emendamenti agli articoli del disegno di legge.

Noi fummo contrari alla riforma nel suo complesso ma fummo favorevoli alla razionalizzazione delle singole imposte e in modo particolare fummo favorevoli, anche per un'esigenza di adempimento comunitario, alla riforma concernente l'imposta sul valore aggiunto sostitutiva della vecchia e ormai consunta IGE, che si e disarticolata nelle norme, nella disciplina, nelle aliquote e

ha dato luogo negli ultimi tempi a sperequazioni in sede comunitaria; ed è per questa ragione che in sede comunitaria ci sono pervenute delle pressioni per il nostro allineamento tributario circa il trattamento dei rapporti di carattere commerciale.

Una ragione del nostro voto contrario — che dico solo per inciso e che è apparsa evidente durante l'esame dei vari emendamenti — è il trattamento veramente inconcepibile, sotto il profilo della struttura della norma, che viene riservato ai professionisti, i quali sono esclusi dal progetto comunitario e sono esclusi dai provvedimenti legislativi vigenti in Francia e in Germania. A parte altre ragioni di supertassazione di questa categoria di lavoratori, è proprio la struttura dell'imposta sul valore aggiunto che non si addice al rapporto professionale.

Ma la ragione principale del nostro atteggiamento si desume dalla proposta che noi abbiamo fatto di escludere la gradualità e di insistere sul criterio della contestualità per quanto concerne l'intera riforma, poichè non possiamo concepire dal punto di vista tecnico che la riforma delle imposte dirette si scinda da quella relativa all'imposta sul valore aggiunto, anche per le tante ragioni che sono state dette in quest'Aula nella passata legislatura dal ministro Preti e che tutti ricordiamo. Il ministro Preti, prima del rapporto selettivo, aveva infatti prospettato l'esigenza di una contestualità, cioè di un arco che andasse dalle imposte indirette alle imposte dirette.

Ma la richiesta dello slittamento al 1974 è dovuta soprattutto alla situazione economica in cui questa riforma incide. Onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare i fenomeni di induzione inflazionistica che si sono verificati in tutti i Paesi che hanno avuto la ventura, per obbligo comunitario, per convinzione o per scelta politica, di applicare la tecnica dell'imposta sul valore aggiunto alla vecchia imposta a cascata che poteva essere in vigore, l'IGE, come è in Italia. E questa inflazione indotta, questo aumento dei prezzi, soprattutto quelli riguardanti beni di più largo consumo, ha pesato sull'economia di quei Paesi - notate a reddito individuale doppio o triplo del nostro, al momento del varo dell'imposta

22 Luglio 1972

sul valore aggiunto, in organismi economici dalle strutture solide; ma di fronte ad un organismo economico dalle struture deboli qual è il nostro — come è stato confessato più volte dal Governo specialmente in sede internazionale, perchè all'interno ha il pudore del silenzio — in questo momento sarebbe veramente a nostro avviso un grosso errore.

Ci sono due recenti dati proprio di questi giorni. La bilancia dei pagamenti valutaria ha presentato nello scorso aprile un miglioramento nelle partite correnti che hanno saldato in attivo per 82 miliardi contro un passivo, nello stesso mese del 1971, di 17,6 miliardi. C'è stato invece un capovolgimento (ecco il punto) nel movimento dei capitali che hanno chiuso con un passivo di 109,7 miliardi contro l'attivo dell'anno prima di 127,3 miliardi. È un fatto di grande rilievo, anche inspiegabile dal punto di vista della situazione economica e della liquidità bancaria, che sappiamo ad alti livelli. In questi giorni un dato tecnico ci indica una certa perplessità nei rapporti economici e in modo particolare monetari e finanziari. L'IMI si è indebitato per 250 milioni di dollari con i mercati esteri e recentemente ancora per 100 milioni di dollari, cioè per un totale di 350 milioni di dollari; il che porta un indebitamento incredibile per la nostra economia. E il tentativo e l'ordine del Governatore della Banca d'Italia di far rientrare le somme che costituiscono il nostro debito con i mercati esteri non sono in armonia con la situazione che ho appena descritto; è segno che è il sistema che non regge e d'altra pante la nostra lira, divenuta, malgrado le riserve, la cenerentola di tutte le divise, ad esclusione della sterlina, è la dimostrazione di un sistema che non funziona più, non per ragioni di carattere internazionale ma per ragioni di struttura economica all'interno.

È in questa situazione l'impatto del cambiamento dall'IGE all'imposta sul valore aggiunto; è in questa situazione dirompente questa riforma che comporta senz'altro, almeno per un anno o due, una inflazione giustificata, un aumento dei prezzi giustificato; aumento che il CNEL ha indicato come ingiustificato, cioè indotto dalla situazione generale. In questa situazione il Governo doveva avere la sensibilità di carattere economico che non ha mai avuto perchè è degradato negli anni da una situazione fiorente ad una situazione strutturalmente passabile, ad una situazione veramente degradata dal punto di vista della congiuntura e della struttura.

Ora l'impatto di questa imposta in questa situazione sarebbe veramente esplosivo. Ecco perchè giustifichiamo da un punto di vista tecnico, da un punto di vista morale, per quanto concerne il livello occupazionale e gli investimenti, il nostro voto contrario, che vuole essere anche una protesta da questi banchi circa l'insensibilità del Governo, malgrado le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti, malgrado le dichiarazioni dei singoli ministri nei loro settori di competenza, una insensibilità nella guida economica e politica del Paese. Grazie, signor Presidente. (Applausi dall'estrema destra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

# Svolgimento di interrogazione

PRESIDENTE. Procediamo ora allo svolgimento dell'interrogazione n. 3-0068, presentata dal senatore Bacchi, della quale la Presidenza ha riconosciuto l'urgenza e a cui il Governo ha accettato di rispondere al termine di questa seduta.

Si dia lettura dell'interrogazione.

# PINTO, Segretario:

BACCHI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare affinchè non abbia luogo la VI marcia antimilitarista indetta, per il periodo 25 luglio-4 agosto 1972, sul percorso Trieste-Monfalcone - Gorizia - Cormons - Palmanova - Udine - Codroipo - Casarsa - Pordenone, località che, oltre a richiamare nicordi sacri per ogni italiano, ospitano — come è noto — nu-

22 Luglio 1972

merose unità militari nazionali ed internazionali.

La « marcia », che intende, fra l'altro, riaffermare il diritto-dovere all'obiezione di coscienza e l'abolizione delle servitù militari (così si esprimono gli organizzatori) nel Friuli-Venezia Giulia, non va ovviamente considerata quale libera manifestazione di pensiero, ma, data anche la presenza in quei centri di molte reclute, bisognevoli di tranquillità morale e psicologica, è da valutarsi alla stregua di un incitamento contro uno dei doveri fondamentali del cittadino, come sancito dall'articolo 52 della Costituzione.

(3 - 0068)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La manifestazione in questione è stata in effetti preannunziata ad iniziativa del Partito radicale d'intesa con i vari altri gruppi pacifisti secondo il seguente programma.

Il 25 luglio avrebbe luogo, in Trieste, una pubblica riunione e, nei giorni successivi, fino al 4 agosto, analoghe manifestazioni dovrebbero svolgersi attraverso un itinerario che toccherebbe le località di Monfalcone, Gorizia, Cormons, Palmanova, Udine, Codroipo, Casarsa della Delizia, fino a concludersi ad Aviano in provincia di Pordenone.

Siffatte manifestazioni non costituiscono una novità; se ne sono svolte di analoghe, in vari tempi, dal 1967 sino all'anno decorso.

Ad esse partecipa normalmente un assai limitato numero di persone; vi si sviluppa la propaganda delle idee pacifiste e dell'obiezione di coscienza e, nel caso specifico di quelle province, vi si propugna l'abolizione delle cosiddette servitù militari.

Sono temi, questi, che gli organismi, i movimenti o i gruppi promotori di manifestazioni del genere hanno trattato e svolto in varie circostanze, in numerosi Paesi; e, in Italia, in diverse altre province, in connessione, in taluni casi — ad esempio per quanto riguarda l'obiezione di coscienza — alle diverse proposte di legge presentate al Parlamento in argomento.

Come è avvenuto per i citati, analoghi precedenti, le autorità alle quali queste manifestazioni, a norma di legge, sono state preannunziate, non hanno ravvisato elementi tali da disporne il divieto; nel rispetto — sino a quando non intervengano, ovviamente, prevedibili e giustificati motivi di prevenzione — dei principi e delle norme della Costituzione relative al diritto del cittadino di circolare nel territorio nazionale, di riunirsi pacificamente e di manifestare liberamente il proprio pensiero (articoli 16, 17 e 21 della Costituzione).

L'iniziativa in argomento rientra nell'esercizio di un diritto, e il Governo vigilerà affinchè si mantenga nei limiti sanciti dalla legge e non degeneri in manifestazioni oltraggiose per le unità militari nazionali ed internazionali che si trovano lungo il percorso della marcia; vigilerà soprattutto affinchè non si esprima in termini offensivi nei confronti di quei valori, che il nome stesso delle località lungo le quali la marcia si svolge — Trieste, Monfalcone, Gorizia, Cormons, Udine, Codroipo — evoca istintivamente e di per se stesso nel cuore di tanti italiani. La guerra è ripudiata dal solenne dettato della Costituzione e, prima ancora, è respinta dalla coscienza democratica. Ma questo non significa, nè potrà mai significare, l'affievolirsi degli ideali civili, in nome dei quali un'intera generazione di italiani andò in trincea, nel 1915, in ossequio ad una legge non scritta, ma sacra e incancellabile, che è la legge stessa della Patria.

A questo richiamo del dovere nessuno si sottrasse, neutralista o interventista. Era il penultimo atto del Risorgimento. L'ultimo atto trovò proprio in quelle terre l'epilogo della Resistenza, una resistenza agli invasori, in nome dell'indipendenza e della libertà.

Nessuno può oggi contestare all'Italia e al Governo, che si onora di servire sopra ogni altra cosa la dignità del Paese ed il suo libero ed ordinato progresso, la fierezza di sentirsi e di essere una nazione libera, non immemore del passato glorioso, consacrato dal sacrificio degli italiani, che vi si immolarono per l'indipendenza e la libertà della Patria; ma è titolo di vanto per una nazione libera anche l'esplicarsi delle

16<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

sue libertà fondamentali, che sono sancite dalla Costituzione.

Posso assicurare il Senato che tutte le disposizioni sono state adottate affinchè l'odierna manifestazione non trasmodi dai limiti consentiti all'esercizio di diritti costituzionali e dalla più puntuale osservanza delle norme penali e non si esprima, in nessun caso, in termini lesivi dei valori patriottici e delle Forze armate che ne sono sicuro presidio e valida espressione. (Applausi dal centro, dal centro-destra e dal centro-sinistra).

BACCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B A C C H I . Ovviamente non mi dichiaro soddisfatto. Sarei stato lieto di poter fare diversa dichiarazione in quanto avrei potuto constatare una maggiore sensibilità degli organi governativi per la Costituzione nella sua lettera e nel suo spirito. A questo proposito desidero fare una dichiarazione di aperto ed intimo convincimento per tutte le norme della Costituzione, ivi compreso, se a qualcuno dovesse interessare, il primo comma del dodicesimo articolo delle disposizioni transitorie e finali. Lo affermo a nome di tutto il Gruppo e a nome del raggruppamento politico che ho l'onore di rappresentare.

BORSARI. E allora scioglietevi!

TERRACINI. Siete degli abusivi!

BACCHI. Se a voi dispiace una dichiarazione di lealismo costituzionale peggio per voi; io la faccio in piena coscienza di cittadino e di parlamentare...

TERRACINI. Di militante fascista!

B A C C H I . L'onorevole Sottosegretario ha avuto l'amabilità di citare taluni articoli della Costituzione: richiamerò alla sua memoria l'articolo 52 della Costituzione, il quale dichiara che la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.

BORSARI. E vieta la riorganizzazione del partito fascista!

B A C C H I . La difesa della Patria implica anche il periodo di preparazione del cittadino, cioè il periodo di servizio militare che deve essere effettuato in tranquillità e senza turbamenti. Non voglio qui avventurarmi a discutere i rapporti tra libertà individuale, come è sancita dalla Costituzione, ed il citato sacro dovere: basti solo rilevare che è chiara, intuibile, risolvibile dal buon senso la definizione dei limiti della libertà individuale nei confronti dell'interesse generale, collettivo e nazionale.

L'articolo 52 è chiaro (vivaci commenti dall'estrema sinistra) e tutti sono tenuti ad applicarlo: il Governo in primo luogo! (Reiterate interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra). Signor Presidente, vorrà attribuirmi un minuto di recupero.

PRESIDENTE. Io le do un minuto di recupero; ma lei inviti i suoi colleghi, unendosi a me, a non interrompere.

B A C C H I . Io desidero non essere interrotto dai miei amici; ma se gli altri mi vogliono interrompere...

PRESIDENTE. Io desidero che nemmeno gli altri la interrompano.

B A C C H I . La ringrazio molto della sua cortesia. Non desidero dilungarmi sul rapporto tra libertà individuale e libertà collettiva, perchè ovviamente andremmo molto lontano; ma rimane un punto fermo: la difesa della Patria che è sacro dovere del cittadino (commenti dall'estrema sinistra) e ritengo che chiunque istighi a venir meno a questo sacro dovere commette un reato da perseguirsi. (Reiterate proteste dall'estrema sinistra; richiami del Presidente).

Mi compiaccio della adesione dell'estrema sinistra al lamentato atteggiamento del Governo: sappiamo quanto siano nobili i vostri sentimenti. (Vivaci proteste dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Si attenga all'argomento.

B A C C H I . Confermo la mia insoddisfazione per la risposta del Governo. Spero 16<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 Luglio 1972

che in altre circostanze il Governo si ponga in grado di tutelare in maniera efficiente il sacro diritto del cittadino di veder rispettata la Patria e di difenderla (proteste dalla estrema sinistra) contro tutti coloro che la Patria non sentono perchè da essi riguardata con animo di estranei. (Applausi dall'estrema destra. Clamori dall'estrema sinistra. Scambio di invettive fra estrema destra ed estrema sinistra).

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione è esaurito.

# Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

PINTO, Segretario:

ALESSANDRINI, AZIMONTI, MARTI-NELLI, BENAGLIA. — Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale. — Da molto tempo i lavoratori che prestano la loro attività in Svizzera, ritornando ogni sera in territorio italiano, i cosiddetti « frontalieri », lamentano il gravame di ingiuste imposte da parte delle autorità elvetiche, spesso duplicate da altra tassazione in territorio italiano.

I vari problemi sono stati recentemente discussi nelle provincie di Varese e di Como alla presenza di personalità politiche, di sindacalisti italiani e svizzeri e di numerosi « frontalieri », i quali hanno messo in rilievo l'iniquità dei gravami loro imposti con l'applicazione delle tabelle contributive C. 271.

In relazione a quanto esposto, gli interroganti chiedono di conoscere se, nei recenti colloqui italo-svizzeri rivolti a migliorare la situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, la questione sia stata affrontata e se vi siano al riguardo trattative in corso.

Gli interroganti, inoltre, richiamano l'attenzione dei Ministri competenti su accordi intervenuti fra le autorità francesi e quelle del Cantone di Ginevra per ripartire fra i due Paesi i contributi prelevati sui redditi di lavoro dei « frontalieri » provenienti dalla Francia, e chiedono l'intervento del Governo italiano per ottenere, in via principale, l'esonero dei nostri « frontalieri » da ogni contribuzione o imposta da parte svizzera e, in via subordinata, la devoluzione totale o parziale delle trattenute ai comuni italiani di provenienza dei « frontalieri ».

(3 - 0078)

# Ordine del giorno per le sedute di martedì 25 luglio 1972

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 25 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

- 1. Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 (138).
- 2. Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo (139).
- 3. Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1º giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 (155).

La seduta è tolta (ore 11,30).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari